Giovedì 23 Ottobre. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 292

Prezzo per le Associazioni

Torino . . .	Un anno L.	12	— Sei mesi L.	7	— Tre mesi L.	4.
Provincie . .	id.	20	— id.	11	— id.	6.
Svizzera . .	id.	32	— id.	17	— id.	9.
Francia . .	id.	36	— id.	19	— id.	10.
Altri Stati .	id.	48	— id.	25	— id.	13.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Ufficio del giornale, via detta Madonna degli Angeli, N° 12, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta.
id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 22 OTTOBRE

L'INTERVENTO INGLESE

L'articolo del *Times* che discute uno dei lati della quistione napoletana colla vista di giustificare l'intervento inglese, non mancherà di essere preso di mira dalla stampa retrograda, per dimostrare viemmeglio il loro assunto favorito che l'Inghilterra interviene negli affari d'Italia, non per il vantaggio delle popolazioni, ma per proprio egoistico interesse di dominazione e conquista.

I giornali clericali ed austriaci, non curando la dichiarazione del *Times* che non si tratta del *suo* argomento, prenderanno la discussione contenuta in quell'articolo per la genuina espressione delle idee inglesi, anzichè un tentativo del giornale suddetto di discutere la questione del non intervento sul terreno stesso nel quale si sono posti gli avversarii, e di dimostrare che su quel terreno medesimo essi hanno torto e sarebbero i primi a deplorare la politica tanto vantata del non intervento.

Ammettiamo però per un istante che l'Inghilterra per la sua ingerenza negli affari d'Italia non abbia altra giustificazione che quella di dire:

« Intervenire è male; non intervenire è « peggio; intervenendo, l'Inghilterra sceglie « fra due mali il minore, cioè quello che « ha meno cattive conseguenze. L'Austria « interviene per assicurare la sua domina« zione ed ingrandirla se è possibile. La « Francia interviene per impedire l'Austria « di ottenere questi fini, e per dividere la « preda quando non sia possibile impedire « l'incremento dell'Austria in Italia. Così « essendo, l'Inghilterra deve pur essa in« tervenire, sia per impedire Austria e Fran« cia a spartirsi l'Italia, sia per aver parte « della preda quando non si possa otte« nere quello. »

Tale è sostanzialmente l'argomento usato dal *Times*, non come suo, ma come quello che scaturisce dalla posizione che prendono gli avversarii dell'intervento, e sotto questo aspetto gli avversarii dell'Inghilterra devono ammettere che questa potenza non è peggiore nè migliore delle altre; anzi piuttosto migliore perchè non è dessa, che ha creato la necessità dell'intervento, ma tien dietro a quella creata da altri. Se l'Austria non intervenisse, alla buon'ora; allora non interverrebbe neppure la Francia, e l'Inghilterra non avrebbe bisogno nemmanco essa d'immischiarsi. Ma l'Austria non può far a meno d'intervenire nell'interesse della conservazione di ciò che possiede, ed egli è antico assioma in politica, già riconosciuto ed espresso dal Macchiavelli, che chi è costretto ad usar violenza per conservare, è presto indotto ad usare della stessa violenza per conquistare. Tale è la posizione dell'Austria in Italia; l'immobilità è impossibile per lei, o perdere quello che ha, o avanzare sempre; portarsi avanti, lentamente se si vuole, insensibilmente, ma sempre avanti.

Dinanzi ad un tal fatto che è legge inesorabile nell'ordine politico, la Francia non può rimanere tranquilla e deve pur intervenire per mantenere o in un modo o nell'altro l'equilibrio coll'altra grande potenza da cui è divisa per le intermedie terre italiane. L'Austria e la Francia non sono al giorno d'oggi le sole grandi potenze vicine all'Italia. L'Inghilterra per le sue stazioni nel Mediterraneo, e sopra tutto per la via al suo impero delle Indie a traverso a questo mare, vi ha pure una questione d'equilibrio, d'immediato interesse politico. Intervenendo l'Austria e la Francia in un senso qualunque, l'Inghilterra deve pur intervenire nel senso più proficuo per la propria posizione.

Tale è la questione italiana considerata dal punto di vista delle potenze estere, sotto l'aspetto dell'egoismo politico, esposta dietro le massime che dominavano in altri tempi ed espressa col linguaggio politico di quelle epoche, scevra dagli scrupoli di moralità e buona fede.

Dobbiamo essere grati al *Times* o piuttosto, a' suoi avversarii, partigiani del non intervento, di aver portata la questione su questo terreno, che arde e che perciò nessun uomo politico serio e pratico avrebbe toccato volontariamente; nessuno nell'interesse dell'Austria, perchè avrebbe confessato le mire conquistatrici di questa potenza, nessuno in quello della Francia, perchè non è confacente al carattere francese di ammettere come movente delle proprie azioni mire egoistiche ed interessate; neppure un pubblicista italiano avrebbe potuto mettere in luce la questione, perchè realmente fondata sul duro rimprovero che l'Italia non è in grado da se stessa di respingere l'intervento estero. Anche un pubblicista inglese, partigiano dell'intervento, non avrebbe certamente confessate mire egoistiche delle potenze estere che si immischiano negli affari d'Italia, e il *Times* stesso non si è indotto spontaneamente ad usare dell'argomento, ma soltanto spinto dalla necessità di ribattere le allegazioni degli avversarii, e schermendosi a tutta possa contro l'idea che possa essere *suo* l'argomento dedotto dalla difesa di interessi egoistici.

In ogni modo è rotto il ghiaccio, e il *Times* ci ha fatto vedere che cosa è, sotto un certo aspetto, la questione italiana per le potenze estere, ossia come nella gretta politica degli interessi si devono tradurre le dichiarazioni, sia in favore di re e papi, sia in favore dei popoli e della loro indipendenza nazionale.

Però come il *Times* facciamo anche noi le nostre riserve, e dichiariamo che non intendiamo rimproverar alla Francia d'avere l'intenzione di spartire l'Italia coll'Austria, nè l'Inghilterra di mettersi a parte di sì turpe mercato; siamo anzi disposti a credere che la Francia sia intervenuta coll'intenzione morale e generosa di proteggere colla sua presenza le popolazioni italiane contro le violenze dell'Austria, che un pensiero favorevole alla religione l'abbia condotta a Roma a protegger il papa nel libero esercizio del suo potere spirituale contro la pressione austriaca da un lato, e le violenze demagogiche dall'altro, e che suo malgrado e per circostanze ineluttabili questa protezione si è estesa al pessimo suo regime temporale. Vogliamo persino spingere l'imparzialità e l'abnegazione delle nostre convinzioni, al punto di ammettere che l'Austria nelle sue violenze non abbia altra mira che di conservare ciò che ritiene essere suo diritto, e di proteggere il diritto divino dei sovrani nel quale crede con piena fede, coscienza e intima convinzione. Ammettiamo che l'Inghilterra stessa non ha altra mira, e certamente ciò è il caso per la maggioranza degli inglesi, che di promuovere la libertà e l'indipendenza italiana. Concediamo finalmente che tutte tre quelle potenze, sebbene con diversi mezzi e principii, abbiano lo scopo lodevole di assicurare la pace e la tranquillità, e per conseguenza la prosperità della nostra penisola e con ciò anche gli stessi vantaggi per tutta l'Europa.

Ma la politica è una scienza diabolica che converte in scelleraggini ed iniquità anche le più severe, le più morali, le più giuste intenzioni degli uomini. Ne è testimonio Macchiavelli che colle più patriotiche e lodevoli idee fece del suo principe il più scellerato tiranno che abbia mai esistito; e taluno certamente fra quelli che inalzavano i roghi dell'inquisizione, credeva in buona fede di far opera pia e meritoria, mentre in realtà era cieco ed inconscio stromento di una abbominevole tirannia. Altro è la religione, la morale, il diritto, altro la politica; accade però d'ordinario che si confondono le idee e troppo sovente si proclama che la politica è impiegata al servizio della religione, della morale, del diritto, mentre in realtà è l'opposto che accade, e queste cose che dovrebbero essere sacre, sono degradate a servire la politica. In tali casi molti credono infatti ciò che proclamano; alcuni ci vedono chiaro, ma gridano ancora più forte nel senso medesimo, giacchè nessuno vuol confessare di mettere la politica al di sopra della religione, della morale, del diritto. Non sono che gli avversari i quali svelano questo peccato a carico dei loro nemici.

Mentre ammettiamo l'interpretazione favorevole dell'intervento della Francia e dell'Inghilterra in Italia, e persino per un eccesso d'imparzialità anche di quello dell'Austria, avuto riguardo alle sue massime e al suo punto di vista, non dobbiamo perdere di mira la parte politica ossia diabolica dell'intervento. Dell'Austria non occorre parlare; ciò che essa considera e difende come diritto, non è diritto ma iniquità; ciò che essa vuole sotto il nome di pace, non è pace, ma lo squallore della tirannide, ciò che sostiene sotto il nome di religione, è superstizione, è gesuitismo.

Quello che le abbiamo concesso per un eccesso d'imparzialità si distrugge da sè, imperocchè ammettendo che essa intenda di porre la sua politica al servizio del diritto, della morale, della religione, ci risulta sempre che il suo diritto non è diritto, la sua morale non è morale, la sua religione non è religione. Ciò dal lato favorevole; dal lato diabolico troviamo che l'Austria pone ciò che essa chiama diritto, morale e religione, cioè l'iniquità, la tirannide, e il gesuitismo, al servizio della sua politica. Tale è la posizione dell'Austria in Italia dal lato favorevole e dal lato diabolico. La Francia è venuta in Italia per proteggere il potere spirituale del pontefice, abbattere l'anarchia, far progredire la causa della civiltà, e guarentire contro l'Austria gli elementi d'indipendenza che vi esistono. Questo è il lato favorevole, quello che si confessa. Il lato diabolico è di dividersi coll'Austria dapprima l'influenza, indi la dominazione della penisola.

L'Inghilterra viene collo scopo aperto di proteggere e promuovere lo sviluppo della libertà ed indipendenza nazionale e gliene diamo credito. La parte diabolica, come abbiamo già detto, è di partecipare alla preda in ogni evento.

Dura è questa condizione della nostra patria, ma non disperata. Non è senza analogia nella storia. La Polonia fu vittima nel secolo scorso di una politica, che si presentava pure sotto il doppio aspetto. Lo straniero intervenne contro l'anarchia e le dissensioni dei polacchi; questi mali non cessarono e la Polonia perì. Da noi s'interviene non solo contro l'anarchia e le dissensioni, ma anche contro la tirannide. Ciò è già un vantaggio, anche per la circostanza che fra gli interventi non vi è perfetto accordo in quanto che l'uno difende, gli altri avversano la tirannide. Inoltre da noi vi è uno stato abbastanza forte nel quale non vi è nè anarchia, nè tirannide e, speriamo pure, nè dissensioni.

Sono questi elementi sufficienti per salvare l'Italia dalla sorte toccata alla Polonia, dalla politica diabolica delle potenze? Sì, rispondiamo, se abbattuta la tirannide non si porranno al suo posto anarchia e dissensioni. No, rispondiamo in caso diverso. Vorremmo che gli uomini patriotici dell'Italia ponderassero questa soluzione. Sarebbe vano l'illudersi, essa è inesorabile.

Non vogliamo trascurare di far cenno di un altro elemento che potrebbe essere favorevole. Fra le grandi potenze dell'Europa ve ne sono ancora due, la Prussia e la Russia. La prima finora non ha detto verbo sull'Italia, l'altra si è pronunciata in favore del re di Napoli. Queste due potenze dovrebbero riflettere che su questa via rappresentano per riguardo all'Italia la parte, che nel secolo passato rappresentavano la Francia e l'Inghilterra per riguardo alla Polonia. Ciò non è per esse nè decoroso, nè conveniente, nè politico; e persistendo in quella via si potrebbero preparare un tardo pentimento. Non possono intervenire direttamente negli affari d'Italia; ma nè il silenzio, nè il sostenere la tirannide in Napoli può giovare allo scopo di impedire la possibilità di una spartizione dell'Italia fra le altre tre potenze.

Una saggia ed avveduta politica dovrebbe loro suggerire di contribuire con ogni mezzo affinchè cessino in Italia la tirannide, l'anarchia e le dissensioni, cioè che siano chiuse le porte per le quali entra lo straniero. Così facendo, quelle due potenze avrebbero la più bella parte; la loro politica non sarebbe suscettibile di interpretazione diabolica?

STRADA FERRATA DA VERCELLI A VALENZA PER CASALE.

Il *Diritto* non è sempre fortunato nelle sue corrispondenze, cosa non tanto facile quando se ne hanno in tutte le parti del mondo. Ma lasciando stare e quelle *dal Meno* e quelle *dalle rive dell'Oceano*, ci limiteremo ad osservargli che in una di Casale pare che gli siano stati svisati molti fatti relativi all'ultima adunanza della società della strada ferrata da Vercelli a Valenza, ragione per cui da alcuni azionisti siamo invitati a pubblicare il seguente articolo del *Paese*, di Vercelli, nel quale quei sono fatti esposti nella loro verità:

Il 12 di questo mese l'assemblea generale della società per la ferrovia di Vercelli a Valenza ha deciso nel pieno esercizio dei suoi diritti, che l'esercizio del tratto di strada da Casale a Valenza, il cui armamento, come si asserì nell'adunanza, sarà compito nel prossimo dicembre, sia protratto fino al tempo in cui sarà esercito il tronco da Vercelli a Casale, il quale deve essere compiuto con tutto il 15 febbraio prossimo, subordinando la propria decisione all'accettazione del governo e della società della ferrovia di Novara. Essa ha inoltre approvato il contratto stipulato a nome del consiglio d'amministrazione dal direttore gerente colla società della ferrovia di Novara, per cui viene a questa ceduto l'esercizio provvisorio di questo secondo contratto, e poscia, terminato il ponte sul Po, di tutta la linea per quattro anni. Finalmente ha deciso, che la vendita delle azioni, che finora aveva avuto luogo in Casale, segua d'or innanzi in Torino, e ciò per riportarle a quel credito, che difficilmente in Casale avrebbero riacquistato.

Così la società degli azionisti coi corpi morali, e cogli speculatori che la compongono, senza isolare alcuno, poichè il divario di 45 giorni non implica gran danno, tanto più che un tal divario è più apparente che reale, giacchè per una parte l'impresa del tronco di Vercelli è in grado di ultimare i lavori molto prima del tempo convenuto, e per l'altra è ancor dubbio se il tronco di Valenza sarebbe stato in grado di poter essere esercito pel 1° di gennaio 1857, così la società, noi diciamo, ha saputo trovare il modo di spingere più rapidamente l'esercizio di entrambi, e senza legarsi nè le mani, nè i piedi; ma comprendendo che l'esercizio diretto, oltre all'essere impossibile nelle attuali condizioni, come chiaramente dimostrò il consiglio d'amministrazione nella sua nitida relazione, doveva anche avere per risultato un indugio indefinito nell'esercizio dei due tronchi si tolse d'imbarazzo contrattando su eque basi con un'altra società provvisoriamente, ed escludendo ogni pericolo che le nostre persone e i nostri interessi possano essere considerati come merce d'industria, e come elemento del contratto.

Questo risultato noi lo dobbiamo all'unione degli azionisti torinesi coi vercellesi, i quali assistiti da un distinto patrocinante di Torino non si lasciarono commuovere dalla parlantina de' loro opponenti, ma senza urli, ma senza strepiti; e se qualche sommesso romoreggiamento s'è fatto intendere per parte della maggioranza, ciò è perchè non si fanno dieci o quaranta miglia per essere rimandati a casa colla questione pregiudiciale; ciò è perchè non si erano là recati per sentire ripetizioni di cose sotto varietà di frasi, o per sapere chi aveva concorso in Piemonte a piantare la libera discussione, e chi aveva maggior coraggio nei polmoni, e più buona dose di pazienza in tasca. E se questo esito poi è stato brillantissimo, noi lo dobbiamo a molti casalesi, i quali, non obbediendo all'influenza di nessuno, aggiunsero schiettamente i loro voti a quelli della maggioranza, giudicando così essi medesimi, essi non forestieri, se le questioni sospensive potevano essere prese sul serio.

Fece grave senso il sentire come la minoranza del consiglio d'amministrazione pretendesse con nuovo metodo parlamentare, che la maggioranza del medesimo non dovesse sottoscrivere il contratto che avea deliberato di stipulare, solo perchè essa si era opposta, e perchè essa non avea dei lumi, pretendesse che tutti dovessero dichiararsi al buio. Fece grave senso sentire questa minoranza investire il consiglio d'amministrazione, perchè non avea ancor compiuto all'atto materiale di sottoporre la sua firma al contratto col governo per l'esercizio del tronco di Valenza, mentre il consiglio aveva esuberantemente dimostrato, che il contratto era conchiuso, e che l'apposizione delle firme non dipendeva dalla sua volontà.

Fece grave senso l'ostinazione con cui si volevano separare i due contratti, mentre la loro unione era la sola guarentigia che rimanesse alla

società che l'interesse generale non sarebbe stato sagrificato a nessun interesse speciale. Fece grave senso che si proponesse il rinvio ad una commissione, ciò che avrebbe costretto l'adunanza a sciogliersi, e che non si volesse comprendere che gli azionisti che si mossero dalle città vicine, non avrebbero intrapreso un viaggio se prima non avessero saputo di che si trattava, studiate e discusse le condizioni, che si proponevano; e poichè uno dei più imperterriti opponenti aveva dichiarato di riserbarsi a combattere le condizioni del contratto, che esso sapeva rovinoso, perchè poi la stessa conoscenza che esso ne aveva avuto non voler aver la compiacenza di ammettere, che anche gli altri azionisti l'abbiano potuto avere?

Fece grave senso che dopo aver adoperato tanta insistenza ed aver sì clamorosamente fatto appello alla schiettezza dell'assemblea per conoscere le proposte che erano annunziate dall'art. 4 dell'ordine del giorno, tutti gli opponenti unanimemente tacessero appena la proposta fu schiettamente messa fuori. Fece senso il vedere gli opponenti ritirarsi dalla sala dopo la votazione dell'esercizio contemporaneo dei due tronchi, poichè in quell'atto si poteva scorgere che essi abbandonassero l'interesse generale, perchè non avevano potuto farne prevalere uno speciale. Fece senso, che dopochè gli opponenti non una, ma due, ma cinque, ma sei volte presero a parlare, s' inciprignissero poi tanto, quando alcuni segni d'impazienza facevano loro intendere, che la discussione aveva già a sufficienza illuminato l'assemblea; che chiedendo la chiusura, non voleva fare soperchierie a nessuno, ma usare un riguardo a se stessa. Fece infine grave senso, che abbiasi potuto credere e scrivere che *i forestieri abbiano ripetutamente insultato il sindaco di Casale con urli e strepiti*.

In una società non sono forestieri che quelli che non sono socii, ed i socii sono tutti eguali fra di loro. Tuttavia chi rispetta sè, non insulta altrui, ed i forestieri, che erano in Casale, ben sapevano in qual eletta città si trovassero, ed i numerosi amici, che colà posseggono, faran fede dell'onoranza in che li han sempre tenuti. Se i rumori, e non gli urli e non gli strepiti, di un'assemblea si chiamano insulti anche quando sono provocati da ripetizioni inutili e da divagazioni inopportune, come ha da fare un'assemblea, che ha poche ore per deliberare, per impedire che si sprechi il suo tempo in questioni che sono estranee all'argomento per cui fu riunita? Hanno forse i suoi membri a prender la parola l'un dopo l'altro per discutere, che si è già discusso abbastanza? Questo metodo potrebbe forse tornar gradito ad alcuni, ma non a coloro che abitano lontano, e pei quali la parsimonia deve essere il primo elemento della discussione. I rumori sono un mezzo consentito a tutte le assemblee, e quando un oratore non arriva più a cattivarsene l'attenzione, di chi è la colpa?

Che se l'aver il sindaco di Casale concessa la sala per l'adunanza, si vuol che sia un titolo per lasciarlo parlare a perpetuità, farà grave senso la pretesa, ma ad essa non si acconcerebbe certamente la società, che nei suoi membri non riconosce distinzioni, e sarebbe prima disposta a rinunciare alla gentilezza, che accettarla condizionata, e ricercherebbe per le sue adunanze un'altra sede il cui uso non abbiale ad essere rinfacciato, ed in cui alla porta si lasci ogni titolo per far valere unicamente il solo che in faccia sua abbia valore, che è quello di azionista.

Ma noi speriamo che il sindaco di Casale contraddirà le strane parole, e che un dissenso passeggiero e individuale non varrà a turbare quell'armonia che è nel cuore di tutte le città, e che fra Casale e Vercelli principalmente è oramai resa inalterabile.

Questo giornale proseguirà nell'eccessiva sua riserva intorno alle cose di questa società, ma però, ove vi sia spinto, si adoprerà perchè la luce sia fatta, ed il pubblico le conosca pienamente, a sappia chi abbia sostenuti i veri suoi interessi, e quelli del proprio paese.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 22 *ottobre*.

Il *Moniteur* d' oggi pubblica una convenzione addizionale conchiusa tra la Francia e il Belgio per l'estradizione dei malfattori.

Corre voce che il re di Napoli abbia domandato due giorni di tempo per rispondere all' *ultimatum*.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta piemontese* pubblica un elenco di 39 pensioni.

FATTI DIVERSI

Viaggio dell'imperatrice. Oggi, mercoledì, l'imperatrice vedova di Russia dee giungere a Magadino. Il conte d'Agliè e la contessa sua moglie la riceveranno in quella città. Il principe di Carignano si troverà ad Arona, ove l'imperatrice passerà la notte, e domani a mezzodì un convoglio speciale la condurrà a Genova, dove dopo qualche ora di riposo s'imbarcherà per Nizza. Il nostro re partirà domattina per Genova affin di riceverla in persona. Esso sarà accompagnato dal conte di Cavour, presidente del consiglio dei ministri.

Grani. Il R. agente e console gen in Tangeri informò il governo di S. M. che il sultano dell'impero del Marocco ha sospeso per quest'anno la vendita del frumento di sua ragione e proibita l'esportazione dell'orzo.

Il municipio d'Asti e monsignor Artico. Leggiamo nel *Cittadino d'Asti*:

Siamo in grado di riferire per esteso il testo della deliberazione presa dal consiglio delegato sul conto del vescovo, della quale abbiam fatto cenno nello scorso numero. Eccolo:

« Il consiglio delegato ecc. ecc.;

« In adunanza del 16 ottobre 1856;

« Risultando a ciascuno dei consiglieri congregati, che da qualche tempo prenderebbe consistenza la voce sparsasi del prossimo ritorno di monsignor vescovo in questa città, dalla quale, per circostanze ormai troppo note, trovasi assente da più anni;

« Informati altresì i consiglieri suddetti, che per parte di monsignor vescovo si voglia far credere mutata ora a suo riguardo l'opinione pubblica, e desiderata dalla maggior parte dei cittadini la sua presenza in città; ed una tale idea appoggiata dal giudicio di persone alto locate;

« Essendo cosa di fatto che la condotta dello stesso vescovo da poco tempo in qua, e la rimarcata ostentazione con cui, di quando in quando, ed improvvisamente va facendo brevi fermate in città, sono generalmente interpretate come indizio della determinazione presa dal medesimo di fare ritorno alla sua sede vescovile;

« Essendo altresì cosa di fatto che le ripetute apparizioni di monsignor vescovo avrebbero destato seria apprensione nell'animo dei più tranquilli cittadini pel timore di vedere rinnovati gli scandali e le agitazioni popolari a cui diede già luogo altra volta la presenza di monsignore;

« Che anzi, avendosi fondato motivo di credere che l'agitazione prodotta dalle brevi fermate del vescovo in città si sarebbe inevitabilmente tradotta in manifestazioni di antipatia e di disprezzo, capaci di compromettere la pubblica quiete, se tali fermate si fossero prolungate in modo da fare supporre un ristabilimento del vescovo nella sua antica abitazione;

« Considerando che risulterebbe perciò che l'opinione pubblica a riguardo di monsignore Filippo Artico non sarebbe punto mutata:

« Che anzi un sentimento generale di disprezzo sarebbe invalso nella popolazione sino al punto che frequentemente presso la gioventù, fin anco da ragazzi e ragazze, il nome del vescovo viene associato alla enunciazione di sconcezze che gravemente offendono la pubblica moralità;

« Considerando che sebbene il consiglio non possa disporre d'alcun mezzo diretto per opporsi, e rimediare ad un simile stato di cose, tuttavia non può dispensarsi dall'obbligo di rendersi interprete presso l'autorità superiore dei voti della cittadinanza;

« Coerentemente eziandio a precedenti deliberazioni dei consigli comunali e delegato,

« Ha unanime deliberato e delibera

« Di rappresentare all'autorità superiore le circostanze sovra enunciate, ed i pericoli da cui è continuamente minacciata la pubblica tranquillità a cagione della condotta attuale di monsignor vescovo, pregando in pari tempo l'autorità stessa a prendere quei provvedimenti che sono in suo potere affinchè monsignore Filippo Artico o si determini ad abbandonare definitivamente una diocesi nella quale la sua autorità ha perduto ogni prestigio, anche fra i membri del clero, ed è oggetto di disprezzo per gli altri; od almeno cessi dal comparire nella città, ove, per l'agglomerazione della popolazione, la sua presenza potrebbe essere e sarebbe inevitabilmente cagione di scandali e turbamenti. »

Ora già la più gran parte dei consiglieri comunali fece atto di adesione a questa deliberazione.

(*Espero*)

Medaglia al conte di Cavour. — Ci è grato annunziare che oggi venne presentata al conte di Cavour la medaglia che i romani, a somiglianza dei cittadini delle altre parti d'Italia, fecero coniare in di lui onore. Questa è in oro, del diametro di 4 in 5 centimetri, e per la perfezione del lavoro fa assai onore a chi ebbe l'incarico d'inciderla. Dall'una parte, rilevata assai, offre il ritratto del presidente del consiglio colle seguenti parole all'interno:

Al conte Benso di Cavour

Sul rovescio leggonsi soltanto queste lusinghiere e meritate espressioni:

Per la difesa
dei popoli italiani oppressi
assunta nel congresso di Parigi
MDCCCLVI
Roma riconoscente.

Piazza d'Armi. Anche quest'oggi una gran parte del presidio si esercitò lungamente in piazza d'Armi alle consuete evoluzioni. Bellissima era la giornata, ma il terreno ancora assai bagnato non era favorevole alle cariche di cavalleria e generalmente alla vivacità dei movimenti. Fra un paio di giorni, se il tempo si conserva così bello, si faranno fuori di città evoluzioni campali.

Cento cannoni. Riceviamo la seguente comunicazione da Parigi 17 ottobre:

« Fr. 52 raccolti al caffè Marchetti in Parigi fra 26 italiani pel dono dei cento cannoni ad Alessandria. — Benchè piccola, l'offerta valga a provare la solidarietà di tutti gli italiani in preparare i mezzi per la salvezza della patria comune. »

Arrivi. Ieri è giunto a Torino il conte di Minto, pari d'Inghilterra. Sono note le sue simpatie per la causa d'Italia, le quali, non limitate da convenienze diplomatiche, furono motivo di molti attacchi contro di lui diretti dai conservatori, amici dell'Austria, nel parlamento inglese.

I docks. — Genova, 21. La commissione incaricata di suggerire i miglioramenti del porto ed il più conveniente progetto di dock, nella seduta del 20 corr. ha deliberato invitare quegli fra gli autori di essi progetti che avessero ancora da aggiungere degli schiarimenti a quelli già somministrati, di presentarsi dentro il 28 del corrente ottobre al segretario della commissione in una delle sale dell'uffizio d'intendenza generale per ivi farsi inscrivere, onde essere sentiti in una delle successive sedute della commissione medesima, di cui sarà loro dato avviso. (*Gazz. di Genova*)

Ministero dell'istruzione pubblica. — R. istituto tecnico di Torino. — Apertura della scuola di geometria descrittiva e disegno geometrico.

Martedì 11 prossimo novembre avrà luogo l'apertura della scuola di geometria descrittiva e disegno geometrico, affidata al signor Martin Franklin, capitano del genio.

Le lezioni si daranno nei giorni di martedì, mercoledì e venerdì di ciascuna settimana alle ore 8 di sera.

Saranno ammessi alla scuola, a norma del regolamento approvato dal ministero dell'istruzione pubblica, quelli che faranno constare:

1. Di aver compiuto l'età di 12 anni;

2. Di saper leggere, scrivere e praticare le regole dell'aritmetica elementare;

3. Di aver ottenuto il consenso dei loro parenti o tutori o di coloro che ne fanno le veci.

Della 2.a condizione gli aspiranti faranno constare, mercè di un certificato autentico, di aver frequentato con frutto la scuola elementare per due anni almeno, ed in difetto verranno sottoposti ad un esame che si darà da una commissione nominata dalla direzione dell'istituto.

Coloro che aspirano ad essere ammessi alla scuola dovranno, prima dell'8 novembre, presentare alla segreteria dell'istituto gli attestati, comprovanti che essi adempiono le condizioni sovra espresse, dalle ore 9 alle 11 del mattino e dalle 1 alle 3 pom. di ciascun giorno non festivo.

Coloro che hanno già frequentato le lezioni l'anno scorso non saranno tenuti a presentare documento alcuno per la loro ammessione.

Torino, il 21 ottobre 1856.

Per la direzione
Il segr. B. GASTALDI.

Pubblicazioni. Il marchese Giorgio Pallavicino Trivulzio ha testè pubblicato un breve scritto intitolato: — *Non bandiera neutra*. — L'autore, con quella franchezza che tutti gli conoscono, combatte in poche e chiare parole quella specie di gesuitico compromesso che i mazziniani, sognando forse di avere un'armata, un tesoro ed un paese, offersero ai *regi*.

Notizie Estere

AUSTRIA

Si scrive da Vienna, 13, al *Siècle*:

« Qui è causa di grande inquietudine la notizia della partenza delle flotte occidentali pel golfo di Napoli. Erasi finora sperato che la Francia non si sarebbe lasciata trascinare dall'Inghilterra a questa minacciosa dimostrazione. Ciò che diede a questa notizia un carattere anche più spaventoso, dal punto di vista austriaco, è che la squadra sarda vada a congiungersi colle forze navali anglo-francesi. L'orizzonte politico si fa nuovamente tenebroso e girano nel pubblico voci strane e quindi più allarmanti.

« De Bruck, la provvidenza delle finanze austriache, l'uomo su cui si fa maggior assegno per ristabilire nel nostro bilancio un equilibrio tanto desiderato, poichè è il contribuente che soffre di queste dilapidazioni e non è ormai più possibile aumentare le pubbliche gravezze; de Bruck, dico, contrariato nei suoi progetti di economia, mandò la sua dimissione all'imperatore, e subito dopo è partito per Ischl. Egli fu offeso dal veder l'imperatore allontanarsi senza rispondere alle rimostranze che egli aveva fatte sulle grosse cifre del bilancio della guerra, bilancio eccedente di troppo le sue previsioni, e sulla necessità di poter conferire circa queste spese col comandante in capo dell'esercito. Bisognava per ciò che l'imperatore rinunciasse ad esercitare quest'alta funzione; ed ecco perchè de Bruck non ebbe risposta. Un altro motivo di disgusto per questo è l'esser stato respinto dal consiglio di stato un suo piano finanziario, avente per iscopo la riduzione del personale delle pubbliche amministrazioni e l'aumento dello stipendio degli impiegati conservati. »

Leggiamo nel *Corriere italiano*:

« Oggi venne pubblicata la nuova legge sui matrimoni. Essa ha da valere per tutti i cattolici, in tutto l'impero, a cominciare dal 1° gennaio 1857. Alla legge estesa cui va unita una istruzione in 251 paragrafi pei tribunali ecclesiastici togliamo i seguenti particolari: Cattivi costumi o false massime patenti o provate, malattie contagiose o difetti fisici opponentisi allo scopo del matrimonio da parte di un individuo col quale una minorenne vuol unirsi in matrimonio, inoltre mancanza dei necessari mezzi di sussistenza sono motivi fondati per negarsi l'assenso del matrimonio. La dichiarazione di assenso dev'essere fatta dal parroco di uno degli sposi, dal facente funzioni del medesimo o da un sacerdote delegato dal vescovo, e ciò alla presenza di due testimoni. Un minorenne che abbia conchiuso un matrimonio, dovrà vivere separato, dalla sua consorte fino a che abbia raggiunta l'età di maggiorenne. Sulla validità di matrimoni, conchiusi fra cattolici ed accatolici (cristiani) non potrà decidere che il tribunale cattolico fino a tanto che una delle due parti appartenga alla religione cattolica. La sentenza di nullità pronunziata dal tribunale matrimoniale cattolico è da riguardarsi come un motivo legale della separazione ed alle discussioni non sarà ammesso difensore. A cominciare dal giorno in cui fu pronunziata la sentenza, il matrimonio, in ciò che risguarda i suoi effetti civili, sarà da considerarsi como nullo. Se fra i coniugi non si deviene ad un accordo in riguardo ai loro beni, questi, nel caso siavi stata comunione dei medesimi, verranno ripartiti come nel caso di morte e il contratto matrimoniale sarà da considerarsi di regola come estinto. I figli derivanti da un matrimonio invalido, qualunque siano le cause della dichiarazione di nullità del medesimo, saranno da considerarsi quali figli legittimi, nel caso peraltro in cui almeno uno dei genitori sia stato senza sua colpa all'oscuro degli impedimenti che causarono poi la dichiarazione di nullità. Il vincolo matrimoniale, quando anche una parte sola abbia appartenuto, all'atto del matrimonio, alla chiesa cattolica, non viene sciolto se in seguito ambe le parti passano ad un'altra confessione religiosa accattolica. In tutti i matrimoni fra cattolici, quindi nei matrimoni fra cattolici ed accatolici, la domanda di divorzio dev'essere presentata ai tribunali matrimoniale cattolici. Se il tribunale matrimoniale cattolico pronunziò una sentenza di separazione vita durante da letto e mensa, la parte accatolica può chiedere, in base di tale sentenza, presso il suo tribunale matrimoniale, lo scioglimento del nodo matrimoniale. Essa però non potrà passare a nuovo matrimonio, pria che il suo tribunale non abbia pronunziato lo scioglimento. »

TURCHIA

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Costantinopoli, 7 ottobre 1856.

Mali umori del paese, difficoltà di attuare le pretese riforme organiche promesse, l'azione forse occulta ma non meno insistente e continua dell'ambasciatore inglese avevano in questi ultimi giorni consigliato, o preparato o fatto possibile un cambiamento di ministero. Ed a voce di Aali bascià venne ancora designato il solito ma inevitabile Rescid bascià, alla prima dignità dell'impero. — E Rescid accettava o faceva le viste di accettare la carica a patto di ridurre il sultano alla quasi spartana economia della lista civile vietandogli lo storno dei fondi destinati ai servigi pubblici coi quali il padischià ricompensa, non voglio dire gli scandali, ma non per fermo la fedeltà delle sue odalische, alcune delle quali se non avessero per recenti gesta dato cagione ad orribili tragedie, avrebber fornito argomento a qualche melodramma.

L'Austria che in questo caos di paese e di governo s'affatica a mantenere un'influenza acquistata a buon mercato e ad accrescerla, vide con orrore che la stella di Rescid ritornasse sull'orizzonte ed il barone Prokesh-Osten con ogni attività e mezzo procurò di allontanare il pericolo. Ma l'attività e l'influenza di lui che è realmente grande non bastava forse allo scopo e ricorse, da quel *famoso* generale ch'egli è, agli stratagemmi. Uno ne trovò di gusto orientale per persuadere il sig. di Thouvenel. Ma che? sul meglio dell'idilio ed a scompigliar le uova nel paniere viene madama Thouvenel di Francia ed il detto ambasciatore lasciò le pastorali: allora in palazzo d'Austria vi furono svenimenti, pianti ed altre cose, non esclusa l'acqua di melissa e l'*occorrente* inevitabile per una di queste scene nelle commedie di Goldoni.

Dopo questa evoluzione di Thouvenel pareva che la candidatura di Rescid fosse più facile, e che dovesse abbandonar la carica sua l'austriaco Aali bascià: ma le difficoltà e le condizioni apposte dall'ex-gran visir fecero per lo meno aggiornare il progetto.

Parlasi ora di un ministero di coalizione di cui sarebbe capo ancora Rescid e se ne parla con insistenza come di cosa fatta da più giorni, ma finora non credo abbiano tali voci alcun fondamento, e del resto un gabinetto di coalizione non potrebbe durare lungamente.

La Russia, i principati, il Montenegro sono quistioni che, con un ministero come si va proponendo, non potrebbero definirsi.

La Russia reclama l'integrale e piena esecuzione dell'hatti-humayum, chiedendo le promesse riforme e libertà pei *rajà*, riforme e libertà dalla cui esecuzione si schermisce la Turchia allegando, ora il fanatismo de' suoi popoli, ora le difficoltà amministrative. E la Russia tiene sodo ed esercita una pressione vera sul ministero.

Il quale, com'è costume qui, voleva con uno scambietto liberarsi dagli obblighi assunti e rimetterne alle calende greche l'esecuzione. Così per esempio la leva è fatta obbligatoria a tutti gli abitanti dell'impero senza distinzione di religione, ma il ministero che non vuole armare le popolazioni raiatiche cambiò l'obbligo della prestazione del servizio in una contribuzione.

Gli ultimi elementi di un esercito cristiano scomparvero: uffiziali di ogni nazione, uffiziali sudditi della Porta appartenenti a comunioni cristiane vennero non licenziati dal servizio (chè pochi furono i licenziati, ed i più si licenziarono di per sè), ma messi in disparte ed allontanati dai loro corpi. E venne pure disciolta quella brava ed arditissima legione albanese (greca) che prestò tanti servizii ed acquistò tanta gloria nella campagna del Danubio. Bipa, che è un capo di quelle valorose tribù e che ne fu l'ordinatore ed il comandante, è in servizio, ma allontanato dai suoi compatrioti, e

non so se sia piuttosto un ostaggio che un uffiziale.

E dappoichè parlo di esercito, debbo dire che le dilapidazioni amministrative cadono in gran parte a detrimento di esso: gli undici battaglioni testè spediti al Montenegro appena toccavano, per quanto mi assicurano uffiziali turchi, i 3/m. uomini invece di 11/m., dappoichè il battaglione ottomano conta mille tra soldati ed uffiziali. Le odalische, permettete che lo ripeta, assorbono una parte dei fondi destinati ai servizii pubblici, ed or fanno pochi giorni il sultano die' ordine perchè a Ginevra si facciano non so quanti *zarf* (porta-tazze, quasi gusci di noce) di oro, tempestati di pietre preziose, ciascuno dei quali costa circa 5/m. franchi.

Nei principati danubiani gavazzano gli austriaci i quali, per quanto si assicura, vanno vieppiù ingrossando, e vuolsi che la forza sarà portata a 30/m. baionette, ed i turchi si sono fatti servitori umilissimi degli austriaci e vietarono la libertà della stampa e la libertà della navigazione dei fiumi entrando così a manomettere quell'autonomia dei principati, che sancita da patti solenni, fu sinora rispettata. L'ambasciatore di Francia protestò contro la vietata navigazione del Sereth e del Pruth — finora invano — perchè interessi francesi erano compromessi.

I membri della commissione pei principati risiedono a Buyukdéré, sul Bosforo, ma finora non posero mano ai lavori, e nol possono finchè gli austriaci occuperanno le provincie rumene, il che vuol dire che chi sa quando potranno metter mano all' esecuzione del mandato ricevuto. Pare che l'Inghilterra, dapprima favorevole all'unione (che vuol dire separazione dei principati dalla Turchia) ora tentenni e che faccia buon mercato di quelle popolazioni purchè ottenga vantaggi materiali (ed ottenne già concessioni di strade ferrate, ecc.) e più il divieto dell' apertura dell' istmo di Suez. In questa divisione delle due più grandi potenze occidentali chi guadagna è l'Austria, padrona dei principati, che si travaglia pel possesso di Klek e Sutorina, servita molto bene da un abile diplomatico.

Dalle sponde del Danubio non isgombrarono ancora i russi, e so che ad Ismail venne testè dai russi ristabilita la quarantena che era stata poco prima soppressa.

Come i russi intendano mantenere i patti che escludono le flotte dal mar Nero ve lo dirà la società che si è istituita per istabilir linee di navigazione tra Odessa, Costantinopoli, Alessandria, l'Italia, ecc. ecc.: od io m'appongo al falso, o questi sono legni da trasportar truppe in più favorevole occasione, e fors'anco legni da armarsi in guerra.

I commerci del mar Nero, dell'Azoff e del Danubio sono molto languenti: la guerra ha fatto disertare l'agricoltura ed i prodotti sono scarsissimi.

La Turchia, allo stremo di risorse e di danari, vorrebbe stabilire una banca: finora nulla si fece, e varii progetti che vider la luce erano piuttosto per uccellare i creduli che reali. Ora per soccorrere alquanto le finanze, desidera introdurre l'obbligo della carta bollata per gli atti da prodursi avanti alle autorità dell'impero.

Vi furono alcuni casi di cholera negli ospedali turchi ed in qualche villaggio vicino; ma sono oltremodo rari casi, e del resto le non lontane pioggie fanno presagire la cessazione del morbo.

Parlasi della nomina del signor march. D'Aste, uffiziale della R. marina, a commissario sardo per la navigazione del Danubio. Voi potete figurarvi come sia stata accolta questa notizia e questa nomina, la quale, assicurando i nostri connazionali che avranno un rappresentante dei loro interessi che sono in Danubio così importanti e numerosi, è una nuova conferma dell'importanza e della considerazione cui il regno nostro ottiene per beneficio del re, per saviezza d'istituzioni e del parlamento e per impulso e patriotismo del conte di Cavour. Così tutti gli agenti nostri all'estero si inspirassero alla nobile, generosa, nazionale, attiva ed influente di lui condotta!

Notizie Ultime

Rettificazione. Sembra che il raccoglitore delle notizie esposte nel libercolo intitolato: *Parma sotto Carlo III* non abbia sempre attinto a sorgenti veridiche. Infatti tra le altre falsità si trova la morte della Varsi imputata alle minaccie del cav. maggiore Donati, invenzione tanto scempiata ed illogica, quanto lo può essere una mera e cieca personalità. (*Art. com.*)

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 20 ottobre.

Il telegrafo vi avrà già recata la nota del *Moniteur*. Son molto imbarazzato a rendervi conto dell'effetto ch'essa ha prodotto qui. Nel pubblico, si aspettava altra cosa; nella diplomazia, si dice che è un cambiamento di principii considerevole; in una parola, si dice che la nota non risolve nulla. Credevo che la borsa avrebbe accetta la nota con soddisfazione, non essendo essa comminatoria. I banchieri hanno presa in altro modo la cosa, e potrei esser detto sedizioso se avessi a farmi l'eco di tutto ciò che ho sentito dire a questo riguardo.

Si annunzia la prossima partenza del barone Antonini. Dicesi ch'egli si ritiri a Bruxelles. Questo sarà per il pubblico; ma si pretende che continuerà ad esservi qui un diplomatico napoletano, segretamente incaricato di riannodare le pratiche interrotte. Si dice inoltre, e con insistenza, che l'Austria, mossa dalle rimostranze della Francia, si risolva alla fine a sgombrare i principati. Si persiste poi nel credere che la questione della riunione dei due stati non abbia più nessuna probabilità al buon esito. L'imperatore evita su questo argomento le conversazioni.

Si annunzia prossima la pubblicazione di un libro del signor Veron, intitolato: *Quattro anni di regno*.

L'associazione per dare alloggi a buon mercato ha gran fatica ad organizzarsi. Ci sono difficoltà veramente serie. Un alto patrocinio appoggia la società e si pensò anzi per un momento ad incaricar della esecuzione il comitato superiore degli ospizi.

La banca ha ripresi tutti i suoi pagamenti, come prima della crise. Tutto però non è finito, giacchè so che il *sous-comptoir* di sconto, che prestava su valori ed aveva ridotto a 30m. franchi il *maximum* di questi prestiti, lo ha di nuovo ridotto a 10m. È una somma assai tenue, con cui si potranno forse aiutare alcuni piccoli capitalisti; ma i grossi non potranno più trovar sostegno.

Alla borsa si parlò del probabile richiamo del maresciallo Serrano. Questo richiamo non farà piacere alle Tuileries, giacchè la signora Serrano, che si dice di bellezza maravigliosa, doveva fare l'ornamento dei saloni e delle feste di questo inverno. Il successore del maresciallo Serrano si crede che sarà Gonzalez Bravo. A.

— Ecco la nota del *Moniteur* sulla vertenza di Napoli:

« Conchiusa la pace, fu prima preoccupazione del congresso di Parigi di assicurarne la durata. A quest'uopo, i plenipotenziarii hanno esaminato gli elementi di perturbazione che esistevano ancora in Europa, ed hanno particolarmente rivolta la loro attenzione sullo stato dell'Italia, della Grecia, del Belgio. Le osservazioni scambiate in questa occasione furono accolte dappertutto in uno spirito di cordiale accordo, perchè erano ispirate da una sincera sollecitudine pel riposo dell'Europa, e perchè nello stesso tempo facevano testimonianza del rispetto dovuto alla indipendenza di tutti gli stati sovrani.

« Così, nel Belgio, il governo d'accordo colla opinione sugli eccessi di certi organi della stampa si mostrò disposto ad arrestarli con tutti i mezzi in suo potere.

« La Grecia, il piano d'organizzazione finanziaria, sottomesso al giudizio della corte protettrice, attesta la premura del governo ellenico a tener conto degli avvisi del congresso.

« L'Italia, la santa sede e gli altri stati ammettono l'opportunità della clemenza e quella degli interni miglioramenti.

« La corte di Napoli sola respinse con alterigia i consigli della Francia e dell'Inghilterra, benchè presentati nella forma più amichevole.

« Le misure di rigore e di compressione convertite da lungo tempo in mezzi di amministrazione dal governo delle Due Sicilie agitano l'Italia e compromettono l'ordine in Europa. Convinte dei pericoli di una simile condizione di cose, la Francia e l'Inghilterra avevano sperato di scongiurarli con savi avvertimenti dati in tempo opportuno. Questi avvertimenti furono disconosciuti. Il governo delle Due Sicilie, chiudendo gli occhi alla evidenza, volle perseverare in una via fatale.

« La cattiva accoglienza fatta a legittime osservazioni, un dubbio ingiurioso gettato sulla purezza delle intenzioni, un linguaggio offensivo opposto a consigli salutari ed infine ostinati rifiuti non permettevano di mantener più a lungo le relazioni amichevoli.

« Cedendo alle suggestioni di una grande potenza, il gabinetto di Napoli tentò di attenuare l' effetto prodotto da una prima risposta; ma quest'apparenza di accondiscendenza non fu che una prova di più della sua risoluzione di non tenere nessun conto della sollecitudine della Francia e dell'Inghilterra per gl'interessi generali dell'Europa. L' esitazione non era più permessa. Fu d'uopo rompere le relazioni diplomatiche con una corte, che ne aveva essa stessa alterato così profondamente il carattere.

« Questa sospensione dei rapporti ufficiali non costituisce punto un intervento negli affari interni, molto meno un atto di ostilità.

« Tuttavia, potendo la sicurezza dei nazionali dei due governi essere compromessa, essi hanno per provvedervi riunite le squadre; ma non hanno voluto mandare i loro bastimenti nelle acque di Napoli, per non dare appicco ad interpretazioni erronee. Questa semplice misura di protezione eventuale, che non ha nulla di comminatorio, non potrebbe nemmeno essere considerata come un appoggio od un incoraggiamento a quelli che cercano di smuovere il trono delle Due Sicilie.

« Se il gabinetto napolitano, tornando ad un sano giudizio del sentimento che guida i governi di Francia e d'Inghilterra, comprenderà infine il suo vero interesse, le due potenze si faranno premura di riannodare con esso le stesse relazioni di prima e saranno liete di dare con questo ravvicinamento un nuovo pegno al riposo dell'Europa.»

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 22 ottobre (sera).

Nessuna notizia; pochi affari.

Si aspetta la risposta da Napoli, cui accenna il dispaccio di questa mattina.

Azioni del credito mobiliare 1447.

Strade ferrate austriache 787.

Strada ferrata Vittorio Emanuele 807.

—o—

Borsa di Parigi del 22 ottobre.

	in contanti	in liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0		66 55 66 70
4 1/2 p. 0/0	90 90 90 80	
Fondi piemont.		
5 p. 0/0 1849	89 » » »	
5 p. 0/0 1853	54 50 » »	
Consolidati ingl.		92 1/4 (a mezzodì)

Varietà

Pochi giornali hanno sin qui parlato di proposito del libro del signor La Masa. Perciò noi abbiamo accolto il seguente articolo nel quale ne sono esposte le idee principali, sì che possono averne i nostri lettori qualche contezza, senza che per questo noi facciamo nostre tutte le opinioni e giudizi dell'autore e di chi ci favoriva l'articolo.

DELLA GUERRA INSURREZIONALE IN ITALIA, *tendente a conquistare la nazionalità. — Memorie di* G. La Masa. — *Torino* 1856, *a spese dell'autore.*

Ottimo divisamento del sig. La Masa di pubblicare in questi giorni il suo libro: tutto ciò che tende a provocare la meditazione sulle cose d'Italia spiana il terreno del suo avvenire. È bene che chi ha idee, suggerimenti, riflessioni da fare, da proporre, le metta innanzi. Così non ci troveremo sprovveduti il giorno della lotta. Meglio intendersi prima che dopo.

L'opera del La Masa è politica insieme e militare. Il concetto politico si risolve in questo che egli crede necessaria, in un futuro moto, la formazione d'un *comitato centrale* composto di rappresentanti d'ogni parte d'Italia, il quale, mentre la direzione della guerra è affidata al Piemonte, abbia i suoi deputati a rappresentarlo alla sua volta nel consiglio del re. L'idea militare è la guerra intimata all'austriaco e condotta a fine col mezzo dell'esercito regolare e delle guerriglie.

Il parere dell' autore è che, mentre dura la rivoluzione e la guerra, il paese non deve governarsi che militarmente (pag. 20), e crede inoltre, che la *dittatura della guerra* debba essere unicamente riposta *nelle mani del re* (pag. 21). Il ministero e il consiglio centrale non dovrebbero avere, secondo lui, che una parte secondaria. Il re « ordina la quantità del contingente in uomini « e denaro che è necessario alla guerra, e il mi« nistero, coi rappresentanti del consiglio centrale « non delibera che sulla ripartizione delle quote, « che a seconda delle circostanze si possono as« segnare per ogni stato insorto. »

Nella costituzione del consiglio centrale di guerra « i governi temporanei degli stati insorti « eleggono i consigli comunali, i consiglieri co« munali eleggono i distrettuali, questi i consi« glieri provinciali, i consiglieri provinciali il con« siglio centrale dello stato; finalmente, quest'ul« timo nomina i rappresentanti al consiglio cen« trale di guerra degli stati insorti » (pag. 20). Dal seno di questo consiglio centrale di guerra sono poi a trarsi alcuni uomini i quali sono destinati, come già si disse, a rappresentarlo nei consigli del re. « Che il consiglio centrale degli stati in« sorti — dice l'autore — nomini un rappresen« tante d'ogni singolo stato per formar parte del « consiglio ministeriale del re (pag. 20). Il con« siglio centrale di guerra - è detto più appresso - « esser deve composto d'un numero di membri « il più ristretto » (pag. 47). Propone quindi l'autore, che questo numero sia circoscritto a due soli. « Il presidente del consiglio centrale sarà « eletto dal consiglio medesimo, o dentro o fuori « di esso, *purchè sia italiano* » (pag. 48). Quanto poi alla deputazione, che rappresenta il consiglio centrale nel ministero del re, essa « sarà compo« sta di un numero eguale di militari e civili, « eletti nel seno del consiglio medesimo o fuori. « Nel caso che questa commissione risultasse d'un « numero dispari, il deputato militare dovrà pre« ferirsi al civile. È la guerra — dice il sig. La « Masa — e non il parlamento; è la spada e non « la toga che costituir deve indipendente la na« zione; l'elemento maggiore esser deve quindi il « militare » pag. 48.)

L'autore conta sopra un esercito regolare di 200 mila uomini (pag. 9), che può estendersi durante la guerra fino a 600 mila (pag. 15), accordandosi in questo nell'opinione emessa dal maggiore Riccardo Ceroni nelle sue *Riflessioni* sulla opera del Willisen intorno alla campagna del 1848 (1). Napoleone avea detto: « L'Italie, par sa « population et ses richesses, peut entretenir 400,000 « hommes de toutes armes, indépendamment de « la marine; » alla quale egli opinava che, anche in tempi di decadenza, essa avrebbe potuto agevolmente somministrare 120,000 marinai.

Oltre all'esercito regolare, l'autore novera una « *milizia mobile volontaria*, messa in promi« scuità coi distaccamenti dell' esercito, ed una « *milizia distrettuale obbligatoria*, organizzata « a distretti per combinare un mutuo appoggio « tra la milizia mobile e le truppe regolari, e final« mente una *milizia urbana*, pure *obbligatoria*, « composta di tutti i cittadini capaci di portare le « armi per la custodia dell'ordine interno » (pag. 15). Il comandante militare delle forze organizzate degli stati insorti in ogni distretto, lo stato maggiore generale e gli stati maggiori divisionali e suddivisionali sarebbero eletti dal consiglio centrale di guerra (pag. 48).

L'opera del sig. La Masa è divisa in due parti. La prima tratta dell' organizzazione militare dei popoli insorti, della formazione dell'esercito regolare, del prestito nazionale necessario a condurre la guerra, del governo nazionale temporaneo, e del codice penale da introdursi durante l'insurrezione. Nella seconda è esposta l'organizzazione della milizia nazionale, la composizione dei distaccamenti dell'esercito da mettersi in promiscuità coi volontari mobili, la disciplina delle bande, e le idee dell'autore intorno alla tattica delle guerriglie e al modo di farle concorrere allo scopo della lotta contro l'austriaco.

Alla prima parte è aggiunto un capitolo di Cesare Balbo intorno alla guerra difensiva in Italia, con annotazioni dell'autore; alla seconda fa coda un lavoro inedito del maggiore Riccardo Ceroni, intitolato: *Progetto per costituire in istato di difesa permanente le città del Lombardo-Veneto e dei ducati che si conquisteranno sull'invasore austriaco*; lavoro concepito innanzi la battaglia di Novara, ed interrotto dalle infauste sorti di quella campagna, nel quale è trattata la guerra di barricate, specialmente applicata alla città di Milano. Chiudono l'opera due capitoli del celebre generale Dufour, molto acconciamente trascelti dal suo *Manuale delle opere campali* sull'attacco e la difesa dei villaggi e delle cascine; capitoli che in qualche modo completano il lavoro del Ceroni, il quale d'altronde, nelle sue *Riflessioni e annotazioni* al Willisen, all'Hoffstetter e alle due memorie dell'anonimo zurighese intorno agli *Avvenimenti militari del* 1848 *e* 1849, tradotte dal capitano Perego, aveva già, fino dal 1851, ampiamente discussi i particolari d'una guerra insurrezionale contro il tedesco; peccato che gli scritti del maggiore Ceroni, cui non fu data sufficiente pubblicità per soverchia modestia dell'autore, ed al quale bisogna che vengano per così dire rapiti a brano a brano da chi vorrebbe renderli di pubblica ragione, non vengano abbastanza letti e studiati dalla nostra gioventù chiamata certamente a godere in seno d'una Italia indipendente i frutti degli sforzi, delle sofferenze, del sangue e del martirio dei padri della novella generazione. Sublimi pensieri espressi con uno stile da cui trabocca la piena di un nobile orgoglio e del più sentito amore per la patria, distinguono gli scritti del Ceroni; e « le style c'est l'homme » come disse Montaigne. Leggasi soltanto la nota di questo raro soldato-scrittore a pagina 75 delle opere del già citato generale Guglielmo Willisen, e si giudichi da quelle poche linee chi sia Riccardo Ceroni.

Lo stile in cui è scritto il libro del signor colonnello La Masa, benemerito cittadino, che tanto si distinse nella rivoluzione di Sicilia, di cui fu uno dei più solerti promotori, è facile, evidente e chiaro, quale insomma conviensi ad opere di simil fatta, destinate ad ogni classe e ad ogni capacità. L'idea che tutte le popolazioni sollevate debbano cospirare con unito sforzo a bandire e prolungare la guerra contro allo straniero, non è, grazie al cielo, una teoria astratta, un desiderio individuale, sibbene una persuasione radicata oggimai nel petto di tutti quanti gli italiani; quella di fare delle parziali sollevazioni una generale insurrezione, e d'accentrarla intorno al vessillo piemontese, va acquistando ogni dì maggiore estensione e probabilità d'avveramento. Soltanto alcuni potranno dubitare, se le meschine parti assegnate al consiglio centrale di guerra e la dittatura assolutamente militare, proposta dal signor La Masa, non siano un oggetto troppo vitale per non meritare qualche riflessione, prima d'abbandonarvisi alla cieca. Comunque sia, invece d'entrare in una disamina di questo e degli altri particolari contenuti nell'opera, la quale ci condurrebbe al di là dei limiti assegnati ad un giornale, noi ci contenteremo d'avere accennato ai nostri compatriotti l'esistenza di un libro, importantissimo nei momenti in cui siamo, lasciando a ciascuno il proprio giudizio, certissimi, che, qualunque ei sia, non potranno a meno d'essere grati all'illustre patriota d'aver fornito argomento a discussioni, che i vicini avvenimenti rendono e utili e necessarie ad un tempo. La sola cosa in cui è desiderabile che tutta Italia convenga, in una futura lotta col nostro avversario, è l'opinione espressa in queste memorande parole del conte Cesare Balbo sulla guerra di Spagna: « Il fatto « sia, che come sarebbe grande errore l'apparec« chiare solamente un esercito difensivo senza « l'aiuto delle città e delle campagne, così sarebbe « error peggiore apparecchiar queste difese senza « l'esercito. Questo non può far ciò che avranno « a far quelle; ma quelle possono anche meno « far ciò che solo può far questo. Qual è più ne« cessario di tali apparecchi? Nessuno dei tre. « Sono necessari i tre egualmente: l'esercito a far « la guerra vera; le città e le campagne a prolun« garla, rinnovarla, sancirla e santificarla come « cosa patria; le campagne ad aiutarla con in« quietare, tagliare, affamare e diminuire a poco « a poco l'invasore. Spagna non fece la sua bella « guerra se non adoprando i tre mezzi. (Vedi pagina 7, epigrafe al 1.° capitolo) Non si può ripetere tanto che basti agli italiani, che la guerra insurrezionale della Spagna costò agli invasori la perdita di un mezzo milione di soldati.

EUGENIO CAIMI
già maggiore dei Veliti italiani, ed uffiziale titolare nell'armata di S. M. britannica.

(1) *Torino,* 1851, *tipografia di Giuseppe Cassone, pag.* 163-183.

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO – *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI.

CORSO AUTENTICO — *Torino, 22 ottobre 1856.*

FONDI PUBBLICI. Rendite	Godimento	*Contr. del giorno prec. dopo la borsa* in contanti	in liquidazione	*Contr. della mattina* in contanti	in liquidazione
1819 5 0/0	1 ottobre.	—	— —	— —	— — —
1831 »	1 luglio	—	— —	— —	— — —
1848 »	1 settembre	—	— —	— —	— — —
1849 »	1 luglio	89-75 90	— —	89-75-50	— — —
1851 »	1 giugno	—	— —	90 —	— — —
1853 3 0/0	1 luglio	—	— —	— —	— — —
OBBLIGAZ.					
1834 4 0/0	1 luglio	—	— —	— —	— — —
1850 4 0/0	1 agosto	—	— —	— —	— — —
FONDI PRIVATI AZIONI.					
Obbl. Città Torino 4 0/0 n. a.		—	— —	— —	— — —
Cassa di sconto [liberate]		—	— —	— —	— — —
Id. Terza emiss.		—	— —	— —	— — —
Cassa com. e ind. lib. 1 lug.		—	— —	— —	— — —
Id. Nuova emiss.		—	— —	— —	— — —
Banca nazionale 1 luglio		—	1210 31 8.bre	— —	— — —
Ferrovia di Cuneo 1 ottobre		—	— —	— —	— — —
Ferrovia di Novara 1 lug.		—	— —	688 —	690 31 8.bre
Obblig. Id.		—	— —	— —	— — —
Ferrovia di Pinerolo 1 luglio		—	— —	— —	— — —
Ferrovia di Biella		—	— —	— —	— — —
Alessandria a Stradella		—	— —	— —	— — —

Cambi

	Per brevi scadenze	Per tre mesi
Augusta	255 1/4	254 3/4
Francoforte sul Meno	212 1/2	
Lione	99 70	98 70
Londra	25 30	25 »
Milano		
Parigi	99 75	98 75
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 00	20 02
— di Savoia	28 58	28 65
— di Genova	78 75	79 »
Sovrana nuova	35 02	35 10
— vecchia	34 80	34 90
Erosomisto		
Perdita per 0/00	2 50	1 »

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

ORARIO DELLE PARTENZE

dei convogli di tutte le strade ferrate sarde *conforme alle variazioni del* 20 *ottobre* 1856.

DA TORINO A GENOVA

Partenze da Torino per Genova
Ore 6 00, 10 00, 11 30 ant. — 2 30, 5 00 pom.

Partenze da Alessandria per Genova
Ore 3 30 antim.

Partenze da Genova per Torino
Ore 6 10, 10 00 ant. — 2 40, 5 00 pom.

Partenze da Alessandria per Torino
Ore 4 10 antim.

DA GENOVA A VOLTRI

Partenze da Genova
Ore 7 00, 9 15, 11 20 ant. — 1 50, 4 00, 7 20 pom.

Partenze da Voltri
Ore 6 00, 8 15, 10 25 ant. — 12 50, 3, 6 20 pom.

DA GENOVA A PONTEDECIMO

Partenze da Genova
Ore 8 10 ant. — 1 00, 7 25 pom.

Partenze da Pontedecimo
Ore 9 00 ant. — 5 30 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

Partenze da Alessandria
Ore 5 30, 8 45 ant. — 12 15, 5 50 pom.

Partenze da Arona
Ore 4 30, 9 05 ant. — 12 30, 6 30 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

Partenze da Vigevano
Ore 5 40, 9 50 ant. — 1 15, 5 00 pom.

Partenze da Mortara
Ore 7 10, 10 30 ant. — 2 35, 7 50 pom.

DA TORINO A CUNEO

Partenze da Torino
Ore 6 15, 9 30 ant. — 1 45, 5 15 pom.

Partenze da Cuneo
Ore 6 15, 9 30 ant. — 1 45, 5 15 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

Partenze da Savigliano
Ore 7 47, 11 02 ant. — 3 17, 6 47 pom.

Partenze da Saluzzo
Ore 6 51, 10 06 ant. — 2 21, 6 51 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

Partenze da Bra
Ore 7 37, 10 52 ant. — 3 07, 6 37 pom.

Partenze da Cavallermaggiore
Ore 6 56, 10 11 — 2 26, 5 56 pom.

DA TORINO A SUSA

Partenze da Torino
Ore 6 40, 10 30 ant. — 2 00, 5 45 pom.

Partenze da Susa
Ore 6 45, 10 35 ant. — 2 05, 5 50 pom.

DA TORINO A PINEROLO

Partenze da Torino
Ore 6 25, 12 00 ant. — 5 15 pom.

Partenze da Pinerolo
Ore 8 20 ant. — 2 10, 7 20 pom.

Corse straordinarie nei soli giorni festivi
da Torino ore 9 ant. — da Pinerolo ore 5 30 pom.

DA TORINO A NOVARA PER VERCELLI

Partenze da Torino per Novara
Ore 6 15, 11 05 ant. — 3 25, 5 15 pom.

Partenze da Novara per Torino
Ore 6 50, 12 05 ant. — 5 50, 6 30 pom.

DA BIELLA A SANTHIA'

Partenze da Biella
Ore 8 30 antim. — 1 35, 7 30 pom.

Partenze da Santhià
Ore 6 55, 11 45 antim. — 6 05 pom.

Coincidenze per le ferrovie dello Stato
per Arona . . . Ore 11 05 ant. — 4 44, 8 30 pom.
per Alessandria . » 9 45 ant. — 2 50, 9 30 pom.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.